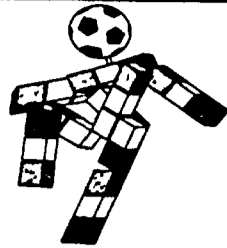


Oggi tocca agli azzurri



Dopo quattro anni di lavoro Vicini si ritrova alla guida di un gruppo che sembra essersi perso per strada

Al di là dell'ostentata serenità per gli azzurri è stata una vigilia difficile «Pesa giocare in casa»

Vicini dà un ultimo controllo ai suoi azzurri prima dell'Austria. Sotto: Per Viali una vigilia piena di pensieri



Più speranze che certezze

Stadio Olimpico, ore 21: scatta l'ora della nazionale. Ma, dopo quattro anni di preciso lavoro, l'orologio Vicini non sa se la «sua» squadra si presenterà puntuale all'appuntamento. Ha lavorato per costruire certezze il ct azzurro ma si trova nella condizione di scommettere sulla speranza. Vicini spera che, dopo tante amichevoli, l'impatto con l'agonismo che conta sia la panacea di tutti i malesseri azzurri

RONALDO PERCOLINI

ROMA. «Un'impressione fantastica», Vicini racconta la sua emozione dopo la mezza ora di permesso, concessa dalla Fifa, per prendere contatto con il terreno dell'Olimpico. Un doveroso omaggio all'imponente, farraginoso tempio del calcio dove ieri, in attesa della «cerimonia» di stasera, era ancora in corso il frenetico rito degli ultimi ritocchi. Uno scenario, tanto atteso e desiderato, da chi in ventidue anni di carriera,

percorso in rettilinea ascesa, ha calcato le tavole di tutti i palcoscenici azzurri. Ne ha fatta di strada l'«Azzurro» che ora si presenta ad un «via» che è all'insieme un traguardo. Ha lavorato proprio per questo, ma adesso che siamo al dunque si insinua la voglia di una impossibile fuga. «Sono sicuro che, se il Mondiale si fosse svolto all'estero questa squadra avrebbe disputato un buon campionato». Ha voglia a dire che

l'importante è che l'Italia si comporti onestamente. Vicini è consapevole di trovarsi nella condizione di Altante e che sulle sue spalle hanno messo un pesante Mondiale. Un mappamondo dove la gloria calcistica è solo un puntino ma che se viene centrato farà grande il nome di chi lo ha fatto.

«Questa nazionale che era stata addestrata per ripetere la lezione a memoria, al momento della partita si presenta con l'ansia di un'amnesia collettiva. Tutta colpa delle amichevoli trionfo, forse, avrebbe un posto d'onore, sul banco degli imputati sarà immediatamente solo. Senza la possibilità di poter invocare il concorso di colpa o far scattare una discarica. Ma lui non cerca scuse e, a poche ore dalla prova generale contro l'Austria, lo immette con sincerità: «In questi quattro anni ho avuto tutto il necessario per fare bene».

«Quattro anni spesi a ritoccare una nazionale che aveva subito scolpita usando un unico «blocco». E nella condizione in cui si trovò Michelangelo davanti al suo Mosè. Ma Vicini il martello non osa neppure alzarlo ed ha paura a pronunciarlo. Perché non parlare?». Questa nazionale che era stata addestrata per ripetere la lezione a memoria, al momento della partita si presenta con l'ansia di un'amnesia collettiva. Tutta colpa delle amichevoli trionfo, forse, avrebbe un posto d'onore, sul banco degli imputati sarà immediatamente solo. Senza la possibilità di poter invocare il concorso di colpa o far scattare una discarica. Ma lui non cerca scuse e, a poche ore dalla prova generale contro l'Austria, lo immette con sincerità: «In questi quattro anni ho avuto tutto il necessario per fare bene».

«Questa nazionale che era stata addestrata per ripetere la lezione a memoria, al momento della partita si presenta con l'ansia di un'amnesia collettiva. Tutta colpa delle amichevoli trionfo, forse, avrebbe un posto d'onore, sul banco degli imputati sarà immediatamente solo. Senza la possibilità di poter invocare il concorso di colpa o far scattare una discarica. Ma lui non cerca scuse e, a poche ore dalla prova generale contro l'Austria, lo immette con sincerità: «In questi quattro anni ho avuto tutto il necessario per fare bene».

«Questa nazionale che era stata addestrata per ripetere la lezione a memoria, al momento della partita si presenta con l'ansia di un'amnesia collettiva. Tutta colpa delle amichevoli trionfo, forse, avrebbe un posto d'onore, sul banco degli imputati sarà immediatamente solo. Senza la possibilità di poter invocare il concorso di colpa o far scattare una discarica. Ma lui non cerca scuse e, a poche ore dalla prova generale contro l'Austria, lo immette con sincerità: «In questi quattro anni ho avuto tutto il necessario per fare bene».

L'Austria. In avanti con Polster un'altra punta molto pericolosa

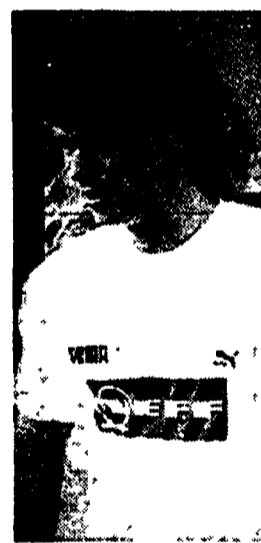
«Ci accontentiamo di un pareggio» Ma spunta Rodax

L'Austria gioca per il pareggio. questo l'ha detto, giurando, il ctiti Hickersberger. Ma ha tutta l'aria d'essere una bugia. L'impressione più netta è che invece gli austriaci siano affascinati da un'idea: battere l'Italia. Sarebbe l'impresa del loro mondiale. E per riuscirci, in attacco, accanto a Polster, giocherà Rodax, trentasei gol segnati nell'ultima stagione. Un uomo molto pericoloso e molto temuto...

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONCONI

NEMI. Hanno liberato l'attesa da qualsiasi emozione hanno annullato, almeno in apparenza l'angoscia, hanno reso più funzionale perfino la retorica. Gli austriaci scendono dal pulman, si sistemano nelle camere del Diana Park Hotel, tornano più cordiali, spensierati, buoni Boy scout in gita. Il problema per loro è uno solo: continuare l'inganno. Continuare a far finta di niente, nascondere ad essere così perfettamente impassibili davanti alla partita. Il ctiti Hickersberger saluta tutti con calorose strette di mano e si avvia alla conferenza stampa sperando di farci bere l'ultima, piccola bugia. L'Austria giocherà per il pareggio. Lo dice e lo ripete, lo tradiscono e lo intraducano, visti però i giornalisti italiani non appuntarsi una sola riga del e sue risposte. Chi ha letto Colloidi e conosce la favola di Pinocchio, non abbocca. Questi hanno deciso di provarci. Austriaci temibilmente eccitati da un'idea battere l'Italia. Se gli riesce, fanno il capolavoro del loro mondiale. Se falliscono, possono infatti con Usa e Cecoslovacchia, e poi non dovranno sopportare il rimpianto di non averci provato. Come tutti poi, hanno fatto i calcoli scoprendo che per passare il turno forse sarà sufficiente la dose di misen due punti. E' perfettamente logico

perché che gli sia venuta l'idea di battere gli azzurri. Meno logico, quindi meno credibile, il tono delle risposte usate da Hickersberger per convincerci del contrario. Restano affermazioni come: «Contro l'Italia un punto vale più che contro gli Stati Uniti o la Cecoslovacchia». Oppure: «L'Italia credo che non abbia alcuna intenzione di perdere la prima partita del suo mondiale». Ha tradotto il solito dirigente-interprete, un tipo mieloso che dà sempre l'impressione di limare un poco le risposte già molto liscie del ctiti austriaco, e che però è stato costretto a riferirci senza troppi aggiustamenti, questo paragone. La mia squadra è giovane, ambiziosa e speranzosa. L'Italia invece è vecchia, presuntuosa ma molto forte. Sulla formazione buio decide tutto. Facendo finta di crederci su un foglio di carta si può ipotizzare che davanti al portiere Linderberger vada il libero Aigner. Con lui, in mezzo, la coppia Pfeiffer, che prenderà Carnevale Su Viali, Pecll. A destra, Donadoni trova prima Schottel e poi Russ ma può darsi che se serve, Schottel si metta a correre dietro a Giannini. Il regista è Zsak, non avrà la fascia di capitano ma un posto sicuro a convincere Hickersberger non sono state le



Polster

Tutta l'Italia in undici maglie

ROMA. L'Italia e il Mondiale si erano lasciati il 17 giugno 1986 quel giorno, a Città del Messico, la Francia di Platini ci infilò due volte e ci rispediti a casa. Galli, Bergomi, Cabrini, Baresi, Vierchowod, Scirea, Conti, De Napoli, Galdenzi, Bagni, Altobelli, nella ripresa Di Gennaro e Viali al posto di Baresi e Galdenzi fu l'ultima formazione azzurra, e per molti di loro, quel giorno fu l'ultima partita in nazionale. Quattro anni dopo, si ricomincia con Zenga, Bergomi, Maldini, Ancelotti, Fern, Baresi, Donadoni, De Napoli, Viali, Giannini, Carnevale, Scopiamoll.

WALTER ZENGA. Trent'anni titolare fissa da quell'8 ottobre '86 quando Vicini, a Bologna con la Grecia, diede inizio al nuovo corso azzurro. Il ctiti ha puntato su lui, sacrificando, ma la scelta era obiettivamente difficile, un portiere del valore di Tacconi Istrione, abile a gestire la sua immagine fuori dal campo, l'esperienza come conduttore in trasmissione sportiva televisiva gli è stata sicuramente d'aiuto. Non sempre imprevedibile, invece, in campo, dove talvolta si fa trasportare dal suo carattere irruento. Leader della prima ora di questa nazionale, Zenga è comunque uno dei primi tre portieri del mondo. Il Mondiale potrebbe dargli quelle soddisfazioni internazionali che con il suo club, l'Inter, non ha avuto.

GIUSEPPE BERGOMI. Lo zio è cresciuto neppure ventisei anni e per il capitano azzurro questo è già il terzo mondiale. Fu proprio lui in quell'Italia-Grecia di quattro anni fa, a segnare i primi due gol della gestione Vicini. Personaggio tranquillo, ma che non si tira indietro quando c'è da esprimere un parere, anche scomodo. Non ha avuto, coinvolto nella stagione alterna dell'Inter, un'annata felice. Qualcuno, al suo posto, avrebbe visto meglio Ferrara. Ma Vicini non si è fatto influenzare. Ha puntato sulla sua professionalità e sulla sua esperienza.

PAOLO MALDINI. Ventidue anni appena, e già una

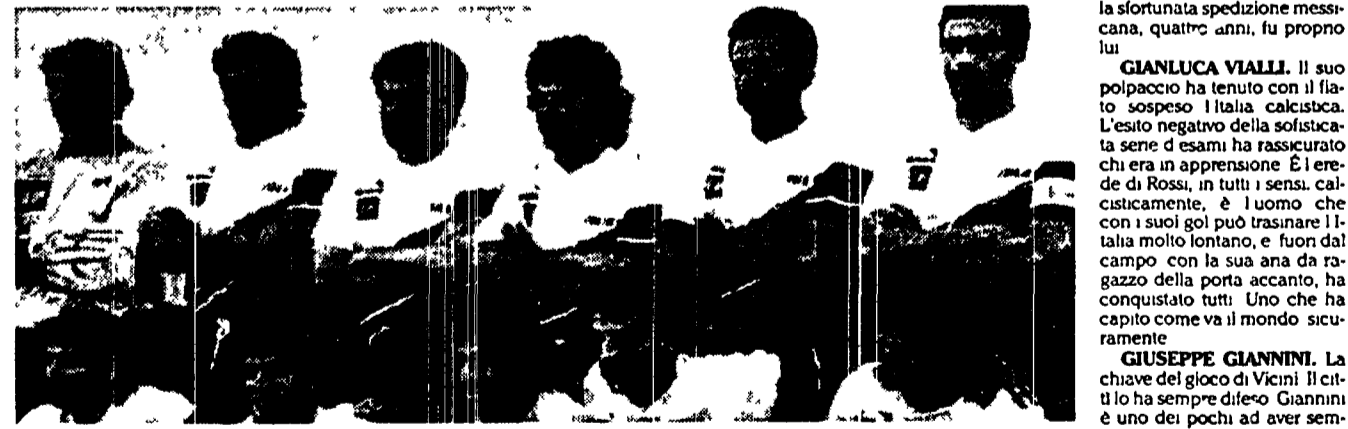
carriera costellata di successi. Con la maglia del Milan ha vinto tutto. Dopo l'esplosione di due stagioni fa ha avuto una leggera fessione ma ha ritrovato la forma proprio alla vigilia della finale di Coppa Campioni di Vienna. Abituato ormai alla luce dei riflettori, sa districarsi con disinvoltura nella notorietà. Si definisce «reflessivo» a controllare le emozioni, assicura, e per una competizione come il Mondiale è una dote preziosa.

CARLO ANCELOTTI. Uomo e calciatore vero. Ancelotti agguanta il Mondiale all'ultima fermata. Assente nell'82 in Spagna dopo il primo dei suoi

STEFANO BOLDRINI

«Questa con l'Austria non è una vigilia come le altre, però lo sono tranquillo. Riesco a controllarmi». Dice Baresi: «È una vigilia particolare, ma cerco di non pensarci. No, nessun problema di insonnia. Riesco sempre a dormire». Attesa tranquilla anche per Zeng: «Il nostro segreto è la musica. È

Il nostro training autogeno. Nel tragitto al-bergo-stadio ascoltiamo la cassetta che abbiamo registrato qualche giorno fa e ci rilassiamo. Come mila? No, a me non serve. Sono uno che fatica sempre ad addormentarsi, non esco quasi mai a chiudere occhio prima delle 3. Calmo anche il capitano degli azzurri, Bergomi: «Sarei lieto di guardo a dire che è una vigilia come le altre, la prima partita mondiale, in casa, ha naturalmente un qualcosa di diverso. Ma non soffrirò più del solito. La sera prima, per me è sempre una vigilia. Dormo poco ma ormai è un'abitudine. Rita s'arramante? Una volta nel prepartito mi infilavo sempre il calzettone sinistro prima del destro, ora questa mania mi è passata. Viali, assediato dai cronisti sfoderò la solita aria da bravo ragazzo: «Ci stiamo avvicinando ai match con l'Austria in modo sereno. Certo, siamo tutti consapevoli che giocare un Mondiale in Italia è l'occasione della vita, ma siamo riusciti, almeno finora, a tenere la situazione sotto controllo».



gravissimi infortuni, fuori squadra nell'86 il centrocampista milanista 31 anni proprio domani, ha rischiato l'esclusione anche da questa kerma. È Italia 90. Uno striminzimento lo ha bloccato in primavera, mettendolo in apprensione Vicini. L'estraneo contadina gli ha dato quella saggezza che gli ha permesso di superare i «difficili» che avrebbero messo così tanti sgonfi del nostro calcio. Parlo poco Ancelotti, ma, al contrario, di molti colleghi egli è il bannale. Italia può vincere o perderlo questo Mondiale, lui, Ancelotti con la sua presenza l'ha già vinto.

RICCARDO FERRI. Un altro intenso reduce da un'annata non certo positiva. Ha rischiato di vedersi sfilare la maglia da Vierchowod proprio alla vigilia del Mondiale. La cura Rocca ha messo in forma anche lui. Il peggio sembra passato. Oggi, con un avversario lento ma abilissimo come Polster si vedrà se è solo un'impressione Cattivello in campo, molto più abbordabile fuori, dove la sua aria da bravo ragazzo e la sua parlantina sembrano un buon lasciapassare per un futuro da manager.

FRANCO BARESI. Un fuoriclasse uno che mette tutti d'accordo. Trent'anni, erede di Scirea e, fuon Italia, di Kroll

«Mi chiamano Franz, come Beckenbauer ma è stato Kroll il mio modello», è il più forte libero del mondo. Altro personaggio musurato che centellina le parole ma il personaggio è di giurto, comunque, per passare una serata in trattoria e fare le ore piccole. Nella sua stona, c'è a tempo di un calcio d'altre tenze, quello, per intenderci, dei giocatori svezati all'oratorio. Il Mondiale, dopo i tonfi con la maglia del Milan può assicurargli un posto fra gli immortali in maglietta e scarpini.

ROBERTO DONADONI. Un altro dell'annata 63 decisamente buona per il nostro calcio. Erde di Bruno Conti

ha rispetto al predecessore, qualcosa in meno sul piano della classe pure e qualcosa in più nel fisico. Si dice che potrà essere il Mondiale di Viali, ma se rivedremo il giocatore che da solo ha messo in crisi il Malines sarà il Mondiale di Donadoni. Ragazzo di periferia anche lui, come molti colleghi: le nebbie del suo angolo di Lombardia (è nato a Cisano Bergamasco) non gli hanno appannato la fantasia. È lui, senza dubbio, il creativo della squadra.

FERNANDO DE NAPOLI. Gran faticatore che talvolta dà l'impressione di incuicchiarsi nelle sue corse senza pausa. Campano, umorista quindi, ma anche capace di arrabbiarsi di brutto. L'uomo nuovo della sfortunata spedizione messicana, quattro anni, fu proprio lui.

GIANLUCA VIALI. Il suo polipacco ha tenuto con il fiato sospeso l'Italia calcistica. L'esito negativo della sofisticata serie d'esami ha rassicurato chi era in apprensione. E l'erede di Rossi, in tutti i sensi, calcisticamente, è l'uomo che con i suoi gol può trasnare l'Italia molto lontano, e fuon dal campo con la sua aria da ragazzo della porta accanto, ha conquistato tutti. Uno che ha capito come va il mondo sicuramente.

GIUSEPPE GIANNINI. La chiave del gioco di Vicini. Il ctiti lo ha sempre difeso. Giannini è uno dei pochi ad aver sempre giocato. Regista di classe, si ispira ad un maestro come Falcao dal brasiliano ha imparato a fare le cose con semplicità e lo fa così bene che non sono pochi a ritenere Giannini un giocatore assolutamente normale. Eppure, come lui, non nell'Italia che importa dall'estero numeri dieci come fossero computer fabbrica in Giappone non c'è nessuno.

ANDREA CARNEVALE. Ha vinto la corsa alla seconda maglia in attacco e non è poco. La stagione appena conclusa, però non è stata certo brillante. Anche lui, come qualche collega, ha rischiato di perdere l'azzurro agli ultimi cento metri per lui sicura mente sarà vietato sbagliare.